



In Italia o si torna a fare industria o si muore

L'importanza del rapporto continuo scuola-lavoro. L'esperienza tedesca e svizzera.

Achille Ratti

Consulente in ottimizzazione dei costi per medie e grandi aziende
Valutatore delle performances di dirigenti di enti pubblici - Socio ALDAI.

È assodato che ormai il quadro ottonevicesco della scuola è stato in gran parte superato e che l'economia e lo sviluppo di una nazione saranno condizionati dall'istruzione. A questo punto dobbiamo soffermarci ad analizzare la nostra realtà scolastica.

In Italia dagli anni '60 si è sempre puntato alla liceizzazione. Solo il 23% degli studenti frequentano Istituti Tecnici o Tecnico-Professionali e i diplomati relativi rappresentano solo il 20% del totale. Inoltre il nostro sistema educativo è debolissimo negli Istituti Tecnici per quanto riguarda i percorsi misti scuola-lavoro. È opportuno soffermarci su un dato drammatico della nostra scuola: il fenomeno dell'abbandono scolastico ossia dell'uscita definitiva di uno studente da un certo iter educativo-formativo. Questo fenomeno, che si verifica soprattutto nei giovani di età di 14/16 anni in prevalenza di sesso maschile, si configura come dispersione scolastica raggiungendo a livello nazionale il 18,8%. Più precisamente, considerando le diverse tipologie scolastiche, emergono grosse differenze in quanto si ha che circa l'80% dei liceali arrivano alla quinta superiore, circa il 70% per gli Istituti Tecnici e meno del 60% negli Istituti Professionali.

Ne deriva che nel nostro Paese è presente un elevato numero di giovani che non studiano né lavorano e non sono impegnati in attività di formazione. Si tratta di un fenomeno che è peggiorato rispetto

al passato: è probabilmente il segnale di un considerevole divario fra l'offerta di lavoro da parte delle imprese e la domanda di lavoro da parte dei giovani. È ovviamente difficile che tra i due elementi sopra citati vi sia uguaglianza, ma le dimensioni raggiunte oggi dalla disoccupazione giovanile sono allarmanti, in quanto presenta una fascia di giovani "scoraggiati", senza speranza di trovare lavoro, senza voglia di cercare lavoro o di migliorare il proprio livello di formazione. È da segnalare che spesso il divario sopra citato deriva da varie ragioni fra le quali la preparazione inadeguata degli studenti degli Istituti Tecnici e Professionali dovuta anche a mancanza di attrezzature e di laboratori presso gli Istituti stessi come pure alla mancanza di collegamenti continui scuola-lavoro. Anche nelle università tecniche tipo Politecnico o Chimica e Fisica, l'interconnessione e gli scambi scuola-lavoro (fino a qualche anno fa inesistenti) sono tuttora molto limitati.

Facendo un parallelo con la Germania, notiamo che in quel Paese gli studenti che frequentano Istituti Tecnici o Tecnico Professionali rappresentano oltre il 50% della popolazione scolastica.

In Germania si afferma e si è convinti che la formazione professionale duale alla tedesca sia alla base del successo economico del Paese ed in particolare dell'industria tedesca. La metà dei ragazzi tedeschi frequenta un corso di formazione professionale. Ci sono 340 corsi diversi dall'infermiere al bancario, dal meccani-

co all'elettronico. È una combinazione di teoria e pratica: tre giorni alla settimana di training e due giorni in aula. Il Certificato Professionale, al completamento dei due o tre anni di formazione, non esclude la possibilità di frequentare l'università in seguito. Alcuni CEO di successo hanno cominciato così. Questo non è solo un sistema tedesco, esiste anche in Austria e in Svizzera. Alla base c'è una partnership fra pubblico e privato perché le imprese devono offrire posti di lavoro e pagare le retribuzioni per cui serve un ente che gestisca i Certificati (in Germania è la Camera di Commercio).

Ho avuto occasione di parlare con insegnanti delle scuole svizzere. Ho appreso quanto segue:

- in tutte le scuole (o in almeno il 75%) corrispondenti alle nostre medie ci sono dei professori di "manualistica" (uno per i metalli, uno per il legno, uno per l'elettronica etc, etc) che danno informazioni primarie ai ragazzi e che, laddove c'è, fanno nascere una "vocazione" per un settore o per l'altro che altrimenti rimarrebbe incompiuta;
- circa un terzo dei ragazzi si indirizza verso una scuola prettamente professionale, un terzo verso scuole miste e un terzo verso scuole simili ai nostri licei;
- un continuo collegamento fra scuola e azienda con parte del tempo in azienda e parte a scuola;
- molte scuole tecniche a livello universitario sono collegate alle

aziende, parzialmente finanziate dalle stesse e anche qui con un continuo scambio scuola lavoro. Le aziende che finanziano assumono poi a piene mani dalle scuole che hanno finanziato allievi che già conoscono;

■ più del 50% dei CEO svizzeri vengono da scuole non paragonabili ai nostri licei.

Da ultimo alcuni dati: la parte di PIL tedesco che deriva dal settore industriale è del 26% mentre la parte corrispondente del PIL italiano è del 16%! La differenza è eclatante. Eppure, pur in questa situazione descritta precedentemente, l'Italia ancora tutt'oggi è la prima esportatrice mondiale in alcune nicchie di mercato.

Noi tutti ci domandiamo come frenare la ulteriore terribile deindustrializzazione che è in atto in Italia. Una risposta importante sta proprio in quanto è stato descritto precedentemente. Come

dirigenti industriali dobbiamo agire per modificare la situazione e avvicinarci al modello tedesco altrimenti è inevitabile che il sistema industriale italiano crolli ulteriormente. È indispensabile operare per ridare importanza al canale tecnico-professionale attraverso la riqualificazione ed il potenziamento degli Istituti Tecnici e delle Scuole Professionali supportate da una valida informazione positiva a tutti i livelli da parte degli Istituti Scolastici, del Governo, delle Regioni e della Televisione e dalla premiazione dei più meritevoli con Attestati Pubblici.

Riqualificare l'apprendistato come via maestra per facilitare l'inserimento dei giovani nelle aziende con controlli, da parte delle Istituzioni Pubbliche che permettano la valutazione del loro operato e la premiazione dei meritevoli. Il riconoscimento della meritocrazia è un elemento importante

perché spinge i ragazzi a mettersi in gioco, ad impegnarsi sempre di più e ad acquisire fiducia in se stessi. Vediamo, ad esempio, che in Svizzera alla fine di ogni anno è abitudine premiare in maniera oggettiva e con cerimonie pubbliche i migliori apprendisti su base regionale prima e su base nazionale poi sia nell'ambito delle professioni tecniche ed artigianali sia in quello commerciale/servizi.

Introdurre i mini jobs da 450 euro al mese tax free alla tedesca, che sono molto popolari in Germania, come primo passo per trasformare il lavoro nero, uno dei più grandi problemi italiani, in lavoro legalizzato. Teniamo presente che in Germania i contratti relativi ai mini jobs sono saliti a 7,5 milioni e sono utili sia per le persone che si vogliono introdurre nel mondo del lavoro sia per la società in generale e per le aziende al fine di risolvere esigenze temporanee e particolari. ■